

## L'ASSISTENZA RELIGIOSA

### L'opera dei cappellani militari

Per i Religiosi si aprì un nuovo modo di fare pastorale: svolgere il proprio ruolo, assumere gli ideali patriottici e rifiutare la neutralità. Troviamo figure come Angelo Giuseppe Roncalli (che diventerà Giovanni XXIII) e Primo Mazzolari. A nessuno passò in testa che dall'altra parte c'erano soldati e preti cattolici...

---

**I cappellani militari vennero introdotti nell'esercito ben quaranta giorni prima che l'Italia entrasse in conflitto.** Non fu la Santa Sede a muoversi per prima, l'iniziativa fu del **Generale Cadorna**.

Il Generale prevedeva per i cappellani, nell'imminente entrata in guerra, un **ruolo di collaboratori nel mantenimento della disciplina e di sostenitori morali delle truppe durante la guerra.**

I cappellani furono 2.700, la metà in prima linea e gli altri soprattutto in centri di assistenza e in ospedali. Erano tutt'altro che gli unici ecclesiastici in divisa. C'erano 25.000 preti-soldato, chiamati a combattere e, addetti a unità sanitarie. **Essere cappellani era una status ambito da molti ecclesiastici mobilitati.** Si aveva il grado, i privilegi degli ufficiali, si poteva svolgere attività religiosa, si sfuggiva all'abbruttimento delle trincee e delle basse *corvées*, **non si sparava e non si uccideva.**

### Il ruolo tra le due guerre

Il corpo dei cappellani era tutto da formare e **le domande di farne parte era molto elevato.**

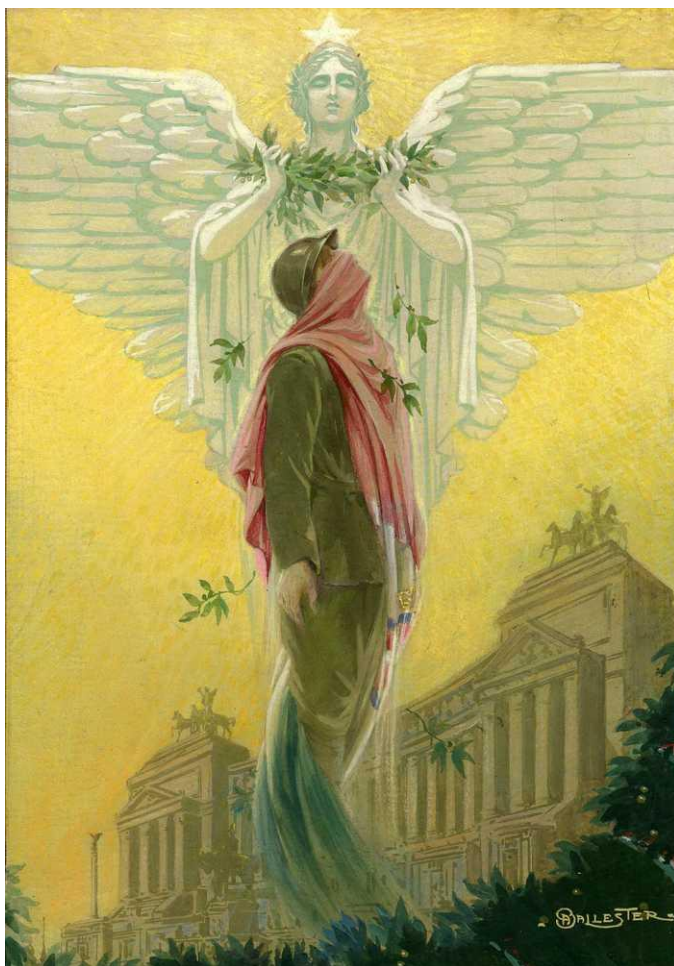
E' da notare una **notevole differenza dai cappellani della Seconda guerra mondiale.**

Nel 1915 il corpo dei cappellani era qualcosa di sperimentale, dalla fisionomia non bene delineata.

I suoi primi membri attendeva un conflitto breve. Non si confrontavano con un albo d'oro, che non esisteva. **Invece i cappellani del 1940 appartengono ad un corpo valorizzato dal regime fascista,** hanno partecipato a precedenti guerre di Mussolini ricavandone onori e notorietà, sono visti come parte di un esercito che promette di rinnovare i fasti di Roma imperiale.

Nel 1915 si andava cappellani soprattutto per sfuggire alla condizione di prete-soldato, che nel 1940 tra l'altro non c'è più in quanto abolita dal Concordato.

D'altra parte, nel corso degli anni di guerra, un numero sempre maggiore di cappellani andò riconoscendosi in un complessivo orientamento di corpo. Venendo da una guerra che si rivelava infinita, i cappellani diventavano **parte dell'istituzione militare.**



Bozzetto di Anselmo Ballester, vincitore del concorso del 1921 per il manifesto sulla traslazione della salma del Milite Ignoto.

**Agli ideali religiosi si aggiungevano quelli della Patria.**

**Si sentivano precursori tra religione e nazione, e in questo senso di un'Italia nuova.**

All'inizio della guerra i cappellani sapevano solo di essere dei sacerdoti con le stellette, poi avrebbero capito di rivestire un ruolo storico per l'Italia, assumendo gli ideali risorgimentali e patriottici che avevano motivato molti giovani borghesi, intellettuali e classi dirigenti a rigettare la neutralità.

**Tra i cappellani c'era una pluralità di figure e di motivazioni.**

Troviamo: **Reginaldo Giuliani** e **Angelo Salsa**, preti nazionalisti che si ritroveranno poi nelle cronache del fascismo; **Giovanni Minzoni** e **Giulio Bevilacqua** predicatori di una religione del dovere bellico senza odio del nemico; **Angelo Roncalli** e **Primo Mazzolari**, dediti essenzialmente ai compiti religiosi anche se nutrivano sentimenti patriottici e desideravano la vittoria dell'Italia. Ognuna di queste figure (ma ne troviamo tantissime altre) aveva una sua personalità e un proprio modo di interpretare il momento, ma tutti erano mossi dall'idea del dovere e del patriottismo. Il soldato non poteva pensare che il suo sacrificio non avesse anche un valore cristiano (come del resto ogni sofferenza ha valore davanti a Dio).



Angelo Roncalli

Giovanni Minzoni

Giulio Bevilacqua

Reginaldo Giuliani

Primo Mazzolari

Un esempio fra tanti, la sintesi della sua attività esposta dal cappellano dei bersaglieri **Giuseppe Lovino** al vescovo di campo:

*“L’opera del cappellano militare nella truppa, se non erro, era di combinare colla vita dura, di sacrificio, imposta dalla lunga e sanguinosa guerra, i principi della Fede di G.C., che si trovavano nel cuore dei soldati, ma che essi non sapevano conciliare. Dalla applicazione degli insegnamenti del Vangelo, alla affatto nuova e impreveduta fase della vita, formare nel soldato le virtù della vita militare, che consacrate dalla Religione, dessero quella resistenza nel lungo cimento, che doveva fruttare alla Patria la Vittoria completa”.*

### **Le Case del soldato**

Come in una comunità parrocchiale ben organizzata, ogni cappellano attivava una serie di “opere” non motivate direttamente da esigenze di apostolato: **Case del soldato**. **Ufficio notizie** (e corrispondenza), **scuole per analfabeti**, **conferenze varie**, **diffusione di pubblicazioni**, **distribuzione di doni**, **assistenza e propaganda varia**. Segretariati e comitati cattolici di assistenza ai soldati sparsi in tutta Italia - pare quasi 30.000 - coadiuvavano queste opere, inviando materiali e sussidi.

Le Case del soldato ideate da **Giovanni Minozzi**, erano le strutture in cui i cappellani entravano in contatto coi soldati. Le Case potevano essere baracche di legno oppure ex istituti spaziosi, oppure



Giovanni Minozzi

ville, dipendeva dai luoghi. Erano poche decine nel 1916, 250 nell'ottobre del 1917, a fine guerra erano 500. Le dirigevano i cappellani, ma anche preti-soldati o militari di loro fiducia. Erano finanziati da Enti privati o da benefattori cattolici sparsi nel Paese, quasi per nulla dalle autorità militari.

**Nelle Case i soldati potevano passare il tempo libero o riposarsi dalla prima linea. C'erano piccole biblioteche, strumenti musicali, dischi, a volte un cinema, vi si organizzavano lotterie, giochi popolari, feste, spettacoli, conferenze, scuole di alfabetizzazione, cooperative di consumo.** Giovanni Minozzi volle che le Case non avessero una impronta confessionale, perché tutti i soldati avessero voglia di passarvi il tempo e anche per evitare noie da parte di ufficiali anticlericali. **I soldati andavano volentieri nelle Case. La Casa di Sagrado, presso la Terza armata, ebbe un'affluenza di 2.500-3.000 soldati al giorno.**



Casa del soldato di Sagrado (Gorizia)

Nelle Case, o dove altrove possibile, i cappellani assolvevano il compito di **Ufficio Notizie**, facilitando così la comunicazione tra l'esercito e le famiglie dei soldati. Si trattava prima di tutto di trasmettere i dati dei militari caduti, feriti, dispersi, a un Ufficio Notizie centrale che provvedeva poi ad avvertire le famiglie.

Questo Ufficio Notizie centrale era **nato a Bologna nel contesto della mobilitazione cattolica contro la guerra**, anche se successivamente assumerà quasi una forma di istituzione pubblica, per l'importanza riconosciuta da più parti. **Le autorità militari delegarono fin dall'inizio della guerra l'Ufficio Notizie ai cappellani, per alleggerire il lavoro della burocrazia bellica.** I cappellani interpretarono estensivamente la funzione dell'Ufficio Notizie, e vi compresero tutta un'attività svolta a fianco dei soldati per aiutarli nella pratica della corrispondenza. Quando i soldati erano analfabeti, i cappellani si prestavano per leggere e scrivere, non di rado fornendo essi carta e penna.



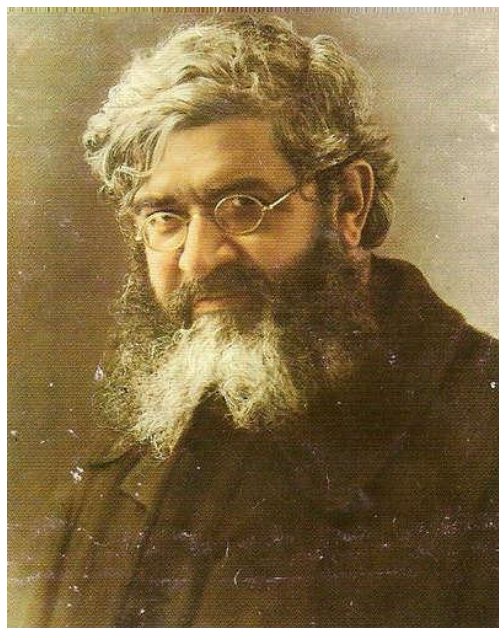
*“Spesso i nostri soldati”, si legge nelle memorie di un cappellano, “venivan a chiderci il favore di procurare loro notizie che da tempo non ricevevano dalla famiglia. L’incuria di quei di casa, o i disguidi postali han tenuto i cuori sospesi: durante queste attese dolorose essi riponevano in noi tutte le speranze di pronta corrispondenza. Intanto, parlando col soldato della famiglia, scrivendo la lettera richiesta, si entrava nelle intimità: in quegli abboccamenti, in quelle confidenze fatte in messo al frastuono della casetta del soldato, si stabiliva l’appuntamento per preparare con maggiore comodità ai santi Sacramenti”.*

I rapporti con i soldati dipendeva dalla capacità pastorale del cappellano. Al di là delle messe al campo, un servizio religioso di **visite e relazioni personali**, di condivisione e comprensione dei pensieri intimi dei soldati, dipendeva dalla buona volontà e sensibilità dei singoli cappellani. Diffusa tra loro era l’idea che i soldati fossero “bambini”, uomini semplici bisognosi di poco. C’era nei cappellani una certa tendenza a dedicare più tempo agli ufficiali, classe colta con cui era più semplice e facile intrattenersi.

### **Crisi zero**

Per finire, come i cappellani conciliassero, nella vita quotidiana, i loro valori cristiani e umani con la realtà che Benedetto XV definì “inutile strage”. Nonché come vissero il fatto che il fronte italo-austriaco presentava, come nessun altro fronte, una guerra fra cattolici, essendo anche l’esercito asburgico composto sostanzialmente da cattolici. Cioè, ci si uccideva avendo tra l’altro la stessa fede religiosa.

Nessun cappellano sembra aver conosciuto una vicenda simile a quella di **Giovanni Semeria** cappellano del Comando supremo di Cadorna, che, dopo aver esaltato nel 1915 la guerra, ebbe una grave crisi interiore sentendosi responsabile della morte di tanti giovani soldati, sia italiani sia austriaci, fino a ricoverarsi in una clinica psichiatrica svizzera.



Giovanni Semeria

---

### **BIBLIOGRAFIA** per un approfondimento su questo argomento

- Morozzo della Rocca R., *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati*, Studium 1980, Roma;
- Latour F., *La Papauté et les problèmes de la paix pendant la première guerre mondiale*, L’Harmattan 1996, Paris;
- Paolini G., *Offensive di pace. La Santa Sede e la prima guerra mondiale*, Polistampa 2008, Firenze.